e contadine degli anni '60 e '70 l'orologio della storia è precipitosamente tornato indietro. Tutto dimenticato, cancellato. Il benessere apparente, fatto di brutture che hanno definitivamente deturpato la bellezza del paesaggio siciliano, a cui tutti hanno contribuito, ha inquinato anche le menti e i cuori di coloro che oggi invece di occupare le fabbriche preferiscono affidarsi ai vecchi padrini, religiosi o politici poco importa. E' la vecchia mentalità che prevale, questo non voler spezzare le catene che lega lo schiavo al suo padrone, che fa riflettere amaramente. Di fronte allo scempio sociale ti prende, quasi, un senso di impotenza che ti stringe alla gola con la sua mano di ghiaccio e impedisce al tuo urlo di rabbia di esplodere con tutta la sua violenza catartica. Noi anarchici dobbiamo fare i conti con questa nuova (?) realtà, ripensare al nostro passato e inventare nuove forme di lotta e di propaganda e non dimenticare mai che viviamo nella regione che si è fatta governare per ben due volte da uomini come Totò Cuffaro e dopo la sua condanna per fatti di mafia lo ha mandato in Parlamento. Ovviamente, sosteniamo fino in fondo tutte le lotte dei lavoratori e di tutti coloro che si battono contro le ingiustizie piccole e grandi, ma dobbiamo tenere sempre presente che molte cose sono cambiate e nemmeno gli operai sono più quelli di una volta. Il paradiso può attendere.

Una individualità anarchica Siciliana di genere

DOSSIER SUL NUCLEARE
Capitolo 4.
LO STATO ATTORE PROTAGONISTA DELLA RINCORSA AL NUCLEARE
e la scusa dell'indipendenza energetica.

Ritornando all'aspetto prettamente economico del nucleare, esiste un altro fattore da non trascurare su cui i nuclearisti passano sopra con finta superficialità. Per costruire una centrale nucleare bisogna anticipare delle cifre enormi: ci vogliono, se consideriamo il solo combustibile iniziale, circa 2000-2200 euro per kilowattore di potenza da installare, per cui, se si calcola il costo di un impianto medio-grande, ad esempio da 1000 MWe, si arriva a dover investire inizialmente circa 2 miliardi di euro soltanto per il combustibile necessario ad iniziare la produzione, senza considerare i costi di costruzione della struttura e dell'acquisto e l'installazione delle tecnologie. Alcune agenzie e compagnie hanno provato a valutare la cifra dell'investimento iniziale necessario a costruire ed avviare una centrale di 1000 MW.
- Circa 2 miliardi di euro secondo ENEL
- Oltre 3,5 miliardi di euro secondo E.On (compagnia elettrica tedesca)
- Oltre 4,6 miliardi di euro secondo Moody's (società di ricerche finanziarie americana)
- Oltre 5,2 miliardi di euro secondo Florida L&P (compagnia elettrica americana).

Spicca nell'elenco il grande ottimismo di ENEL da tempo ormai appassionata sostenitrice del rilancio del nucleare e compartecipe di vari progetti di costruzione di nuovi impianti nucleari in giro per l'Europa.
A prescindere dall'ottimismo economico dell'ENEL, quello che ci si domanda naturalmente è: quale gruppo economico investirà tali cifre, sapendo che ci vorranno circa una ventina d'anni per recuperare l'investimento iniziale? E soprattutto chi investirà sapendo che in 20 e più anni le cose dal punto di vista anche dei soli singoli costi di produzione hanno una altissima probabilità che cambino e evolvano a tutto favore delle produzioni alternative, come d'altronde sta già oggi in parte avvenendo?
E' molto probabile che tra 20 anni, quando si tratterà di cominciare a raccogliere gli utili, ci si troverà tra le mani una tecnologia non più conveniente, considerando inoltre che l'uranio è una materia prima non illimitata, ed i suoi costi, è facilmente prevedibile, lieviteranno sempre più nel tempo, man mano che il suo sfruttamento ne diminuirà la disponibilità.
Questo ovviamente se nuove scoperte tecnologiche non permetteranno di avere degli impianti di trasformazione sempre più efficienti e se non si arriverà a sfruttare la tecnologia a fusione calda o la tanto sospirata fusione fredda. Ma se nel primo caso molti ricercatori pensano che si è vicini ormai al limite fisico e che comunque potrà solo rallentare il consumo di una risorsa comunque finita, il caso della fusione fredda rimane ancora oggi una lontana chimera, mentre per la fusione calda probabilmente si dovrà aspettare almeno un cinquantina di anni, se mai si riuscirà a controllarne la reazione in grandi impianti.
Ritornando ai costi d'investimento, appare chiaro che nel caso di scelta nucleare sarà lo Stato a dover intervenire massicciamente, con forme di finanziamento e di incentivi economici ad hoc, prelevando i soldi dalla fiscalità generale, che come sappiamo si sostiene prevalentemente con il lavoro salariato. E così magicamente per l'ennesima volta si realizzerà quel connubio tra Stato e grandi gruppi economici che permetterà ai nostri industriali, ed a tutto il codazzo di faccendieri, di rischiare i soldi dei lavoratori e di intascare gli eventuali utili.
L'ineconomicità della scelta nucleare viene dimostrata anche da alcune considerazioni. Ad esempio lì dove questa tecnologia è controllata prevalentemente dal capitalismo privato, come negli USA, ormai non vengono più costruite nuove centrali a rimpiazzare quelle obsolete. E lì dove tale tendenza viene rovesciata è solo per motivi strategico-politici, legati al controllo centralizzato dell'energia. In Francia il nucleare può continuare a sussistere grazie ad un massiccio intervento dello Stato specialmente nel settore dello smaltimento delle scorie radioattive.
Un altro mito facilmente sfatabile è quello che il nucleare ci renderà economicamente indipendenti. A parte il fatto che l'Italia non ha miniere di Uranio quantitativamente importanti, per cui saremo comunque costretti a comprarlo all'estero, e, come abbiamo visto, con prezzi sempre crescenti se aumenterà la velocità del suo sfruttamento, ma con l'energia nucleare si può produrre solo elettricità, che rappresenta solo circa il 20% dell'energia consumata in Italia, la restante proviene dal petrolio, dal carbone e dal gas. Quindi a meno che non trasformiamo in pochi anni tutto il sistema di autotrazione, di riscaldamento e di approvvigionamento energetico industriale, a ben poco servirà il nucleare per renderci indipendenti. D'altronde la situazione energetica della Francia ci insegna che, con decine di impianti nucleari ed una sovrapproduzione di energia elettrica, la stessa è costretta comunque ad importare gas e petrolio con le nostre stesse quantità. Anzi è costretta a svendere sottocosto quella quota di sovrapproduzione elettrica prodotta delle sue centrali, che non riesce a consumare all'interno dei propri confini.
La presunta, poi, maggiore economicità dell'energia elettrica di origine nucleare della Francia, è un'altra bufala mediatica che si accompagna all'altra bufala che propaganda la supposta inefficienza del sistema elettrico italiano a coprire i consumi nazionali. In realtà, in Italia la capacità elettrica installata eccede ampiamente la richiesta di consumo (88.300 MW contro 55.600 MW, dati 2006); soltanto che in Italia la privatizzazione dell'industria elettrica ha portato ad un aumento delle tariffe, mentre il sistema elettrico francese è largamente pubblico e ha mantenuto tariffe minori. Questo è il motivo per cui il chilowattore francese è più a buon mercato, unitamente al fatto che lo Stato francese è costretto a svendere l'energia elettrica per problemi di sovrapproduzione; in realtà infatti finché anche l'industria italiana era pubblica le tariffe erano simili a quelle della Francia.

Zatarra

ITALIANI BRAVA GENTE.

Da alcuni anni, il 10 febbraio viene ufficialmente celebrato il "giorno del ricordo", in memoria dei profughi italiani che, alla fine della seconda guerra mondiale, furono espulsi dalla Dalmazia, da Fiume e dall'Istria e di tutti coloro che furono uccisi e scaraventati nelle foibe.
E ogni anno i fascisti italiani (quelli al governo e quelli per le strade) mettono in campo tutta la loro propaganda nazionalista fatta di bugie, malafede e cattiva coscienza.
Ma la Storia è una cosa seria, e non deve essere travisata. E, soprattutto, va raccontata dall'inizio.
"Fioi mii, chi ofende Pisin, la pagherà In fondo alla Foiba Finir el dovrà".
Canzone stampata sui libri di scuola italiani in Istria durante il ventennio fascista.
Dopo la prima guerra mondiale ('15-'18), l'Italia conquista Trieste e l'Istria e inizia una dura italianizzazione: le culture locali vengono perseguite, viene imposto l'italiano come unica lingua e sono imposti funzionari italiani a dirigere gli uffici pubblici. Con l'avvento del fascismo, l'oppressione da parte dell'Italia si fa più feroce. In Istria e a Fiume le leggi razziali del 1938 dividono ancor più la cittadinanza in due categorie: gli italiani "puri" e gli "inferiori". A ciò si aggiungono le violenze squadriste, le chiusure dei giornali, gli incendi delle sedi associative.
Nel 1941, l'Italia fascista è in guerra al fianco della Germania nazista. Tedeschi, ungheresi e italiani invadono la Jugoslavia. L'Italia occupa la Dalmazia, parte del Montenegro, quasi l'intera Slovenia, e la Croazia (sotto forma di protettorato). Tutti quei territori diventano teatro di stragi, saccheggi e crudeltà. In particolare, le truppe di occupazione italiana ammazzano almeno 250 mila persone. Spedizioni di fascisti italiani e fascisti croati (gli Ustascia) torturano e uccidono centinaia di uomini, donne e bambini. Gli italiani costruiscono campi di concentramento (Kraljevica, Lopud, Kupari, Korica, Brac, Hvar, Rab) in cui rinchiudono quasi 30.000 persone.
Dopo l'8 settembre 1943 l'Italia fascista è allo sbando e i fascisti si danno alla fuga. Dopo decenni di repressione e violenze, gli jugoslavi e i partigiani di Tito si rivolteranno contro i nuovi occupanti nazisti, e attaccheranno chi li aveva massacrati fino a poco tempo prima: camicie nere, gerarchi e collaborazionisti.
La destra italiana ha sempre parlato di 20-30 mila italiani scaraventati nelle foibe, ma si tratta di cifre gonfiate per accattivarsi consensi facendo leva sulla pietà, usando la retorica e la menzogna storica . Gli studiosi hanno più realisticamente stimato 4-5 mila.
Molti, senza dubbio (civili compresi), eliminati in tempi diversi e neanche tutti italiani.
L'esodo degli italiani e le foibe furono il tragico prodotto del fascismo, della guerra e del razzismo di stato. Le foibe erano state usate dagli stessi fascisti italiani durante l'occupazione contro la popolazione slava; poi dai tedeschi, fin dal 1941; poi addirittura dai partigiani, che non volevano lasciare i loro morti o le loro sepolture affinché i nazisti non capissero i loro movimenti.
Le vittime civili meritano sempre massimo rispetto, perché testimoniano la natura assassina di tutte le guerre e di tutti gli stati. Ma tutto questo non può e non deve giustificare il revisionismo e la retorica con cui oggi i fascisti cercano di autoassolversi dai loro crimini equiparando chi morì per la libertà con chi morì per la dittatura.

CONTRO I FASCISTI
E LE LORO MENZOGNE
CONTRO OGNI AUTORITARISMO
VIVA LA RESISTENZA,
L'INTERNAZIONALISMO
E LA LIBERTÀ!

Coordinamento Anarchico Palermitano

Federazione dei Comunisti Anarchici

www.fdca.it

anarkismo.net